

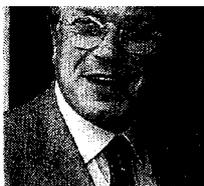
# Cattolici in politica, impegno alla prova

**U**na nuova generazione di italiani impegnati nella cosa pubblica: l'ha auspicata il 25 gennaio il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, a conclusione della sua prolusione al consiglio permanente. L'arcivescovo di Genova ha definito il suo appello «un sogno, di quelli che si fanno ad occhi aperti, e che dicono una direzione verso cui preme andare». Bagnasco, incoraggiando i cattolici impegnati in politica ad essere sempre coerenti con la fede, ha espresso anche la speranza che «pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa», una nuova generazione di cattolici senta «la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti». I valori irrinunciabili per tale compito, «sia nella fase della programmazione sia in quella della verifica», sono: vita, famiglia formata da un uomo e da una donna e fondata sul matrimonio, responsabilità educativa, solidarietà in particolare verso i più deboli, lavoro, comunità. Citando la "Caritas in veritate", ha concluso: «Non a caso la vicenda sociale è oggi, a giudizio della Chiesa, radicalmente antropologica». Sull'appello di Bagnasco *Avvenire* interpella alcuni politici. Si comincia con Pierluigi Castagnetti del Pd e Massimo Polledri della Lega.

## Castagnetti (Pd)

### «Puntare a formare i giovani»

DA INQUADRA  
PIER LUIGI  
FORNARI



**P**ierluigi Castagnetti si dichiara pienamente disponibile a raccogliere l'appello lan-

ciato dal cardinale Angelo Bagnasco, nella sua ultima prolusione, per la formazione di una nuova generazione di cattolici impegnati nella cosa pubblica. «La mia lunga esperienza, come le mie forze e le mie energie, sono a disposizione del compito - assicura l'ex segretario del Ppi - di contribuire alla formazione delle giovani generazioni in questo campo. Una preparazione quantomai urgente e necessaria, perché non è facile oggi per i credenti mantenere fede alla loro ispirazione, trovando un terreno di incontro, come richiede la democrazia, con chi ha riferimenti culturali diversi. Temo, infatti, che le nuove generazioni rischino di affacciarsi all'impegno pubblico senza un'adeguata formazione alle spalle, con un pesante svantaggio rispetto a quelle di qualche decennio fa».

**In cosa consisterebbe quest'ostacolo?**

Purtroppo riscontro la mancanza di luoghi in cui questa nuova classe dirigente possa prepararsi a sfide così importanti. Realtà che aiutino a rispondere a quella che è, come afferma la *Lumen Gentium* al numero 31, la vocazione propria dei laici, cioè "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Eppure ritengo che fin dal convegno ecclesiale di Palermo nel 1995 sia emersa la necessità di rispondere a questa esigenza. Oggi è divenuto un impegno ineludibile anche perché la politica spesso si presenta non come il campo dove ricercare il bene comune, ma vantaggi personali e privilegi. Perciò è necessario il massimo impegno per correggere questa immagine falsata dell'impegno pubblico.

#### Il cardinale, però, indica una mappa antropologica

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a problematiche radicalmente nuove. Per questo abbiamo bisogno di occasioni nelle quali cattolici presenti in diverse formazioni possano esercitare un discernimento comunitario. Ma al tempo stesso diviene sempre più importante la formazione delle nuove generazioni.

#### Di fronte a problemi come quelli posti dalle biotecnologie la premessa antropologica non diviene discriminante?

Certo, ma io credo che il rapido evolversi di queste scienze ci presenta una casistica sempre più differenziata. Non basta, quindi, avere alcune posizioni precostituite, serve una robusta formazione spiri-

tuale per coloro che sentono una vocazione alla politica, che li prepari a gestire situazioni sempre nuove. Una formazione che si fondi anche sulla consuetudine ai sacramenti e sulla meditazione della Parola. Un'educazione di cui si sono giovate tante generazioni di politici cattolici e che oggi invece mi sembra carente. Ma diversamente dal dopoguerra, oggi da varie parti sono messi in discussione i principi del diritto naturale.

Sono convinto che il compito principale sia formare le coscienze, perché è proprio in quest'ambito che il politico cattolico deve coniugare i valori con la concreta capacità di attuarli. In questo senso, oltre alla

formazione al discernimento, è anche centrale l'acquisizione delle virtù proprie dell'agire politico, ad esempio la virtù della fermezza, un'attitudine psicologica e spirituale della persona per fronteg-

giare gli ostacoli che di volta in volta si frappongono alla realizzazione del bene comune. Mi sembra che proprio di questa virtù abbiamo dato prova tanti cattolici che, dalla Costituente in poi, hanno offerto il loro contributo alla vita pubblica del nostro Paese.

## Polledri (Lega Nord)

### «Più coraggio nella testimonianza»

ANGELO  
PICARIELLO



**M**assimo Polledri accoglie la sfida del presidente della Cei come un «inco-

raggiamento ad andare avanti con più coraggio nella testimonianza». Parlamentare di terza legislatura, deputato e neuropsichiatra infantile, di Piacenza, Polledri è espressione anche territorialmente di una Lega che, da *lumbard* che era, prova a varcare il Po per confrontarsi col resto del Paese e con sensibilità diverse.

**Si sente interpellato dal «sogno ad occhi aperti» del cardinale Bagnasco, che auspica una «generazione nuova di italiani e di cattolici»?**

Questa sfida è attuale e imprescindibile sia sul versante culturale che su quello economico, e per noi cattolici si pone come una grande opportunità. La questione cattolica si intreccia con la sfida antropologica in atto.

**Che compito vede affidato ai catto-**

**lici impegnati in politica?**

Non si tratta appena della difesa di una parte. Si tratta di vincere un'idea sbagliata di libertà che altro non è se non schiavitù dell'istintività. Rimettendo al centro ragionevolezza e buon senso. In altre parole: il diritto naturale o - potremmo anche dire - la nostra Costituzione. Per opporsi al tentativo - lo abbiamo visto con il caso Eluana - di far passare un'idea distorta degli articoli 3 e 32 (principio di uguaglianza e salute come fondamentale diritto dell'individuo, ndr) coprendo come diritto di libertà quello che è solo condanna alla solitudine del più debole. Il nostro compito, per il bene di tutti, è alzare l'asticella, dicendo con chiarezza che

una vita è degna di essere vissuta sempre, se non si vuole andare incontro a un nuovo rischio eugenetico.

**itica** Bagnasco però fa riferimento anche ad altri valori irrinunciabili, la famiglia,

**oile** l'educazione, la solidarietà. Invitando tutti a «non cercare la via meno costosa della con-

venienza di parte comunque argomentata».

Sull'immigrazione siamo per l'accoglienza nella legalità, contro il diritto all'invasione. Ma quando sbagliamo i toni la Chiesa ha il diritto-dovere di correggere, così come è diritto-dovere dei partiti rispettare la verità che la Chiesa ci richiama.

**C'è però la tendenza dei partiti, tutti, di limitare la libertà di coscienza e di testimonianza individuale.**

Quando gli eletti erano espressione di un collegio elettorale, certo avevano più contatto diretto con i problemi e con i valori di riferimento che ispirano le possibili risoluzioni. C'è oggettivamente il rischio dello strapotere dei poteri giudiziario ed esecutivo a danno del potere legislativo, e in questo ambito del nostro potere reale di incidenza, come singoli. Invece su tanti temi le nostre coscienze ci interrogano, personalmente.

**L'appello è ai singoli, ma riguarda anche i cattolici nel loro insieme. Come alimentare, pur nel rispetto di differenti visioni politiche, se non l'unità d'intenti almeno il dialogo costruttivo sui temi decisivi?**

Il dialogo c'è già nei fatti, alimentato da alcuni strumenti, penso al pellegrinaggio in Terra santa promosso da monsignor Fisichella, o l'intergruppo sulla Sussidiarietà. Paradossalmente, non essendoci più un partito dichiaratamente cattolico come la Dc, non c'è più neanche la tentazione di mediare anche sul diritto naturale e i valori fondanti. In questo senso l'appello di Bagnasco ci viene incontro. La Chiesa non deve temere di "disturbare" e la politica deva avere maggiore disponibilità a farsi guidare.

**La "Caritas in veritate" parla da vicino ai politici dei nostri giorni.**

Rappresenta una bellissima sintesi, anche a livello economico, della questione antropologica. Proprio per non aver tenuto conto di essa, ponendo l'uomo e il lavoro ai margini dell'economia, è scaturita la crisi che ora stiamo attraversando.

del Fu e Massimo Fontana della Lega.



**«UNA GENERAZIONE  
NUOVA DI CATTOLICI»**

Vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico.

ANGELO BAGNASCO  
PROLUSIONE AL CONSIGLIO PERMANENTE CEI  
DEL 25 GENNAIO 2010